

TRADURRE LA POESIA

Molti poeti, in Italia come all'estero, si sono cimentati con la **traduzione del carme 101 di Catullo**, puntando a riprodurre la nuda, sconsolata gravità, per come si modula nel distico elegiaco (un metro disponibile ad essere avvertito di per sé come malinconico e legato alle lacrime e al lutto). Se questo è il comune obiettivo, diversi sono i modi con cui si è cercato di conseguirlo.

- **Salvatore Quasimodo** propose nel **1945** una sua prima traduzione con cui mirava chiaramente a una meticolosa **rievoazione dei singoli particolari** di quella sconfortata descrizione (*inferiae* presenta un singolare sviluppo analitico «offerte agli dèi sotterranei»). La scelta è per una traduzione **priva di impianto metrico**, in una **prosa lirica elegante**, tendenzialmente distribuita linea contro verso, anche se gli slittamenti conducono a una resa che eccede di un verso la misura complessiva dell'originale. Sul piano delle varianti d'autore è interessante seguire i ritocchi che il poeta opera in una seconda stesura del **1955**: Quasimodo rende il **testo più asciutto** (v. 3: elimina «e questo» e, come anche al v. 11, l'«o» vocativo), e con minimi ritocchi acuisce il *pathos*

Salvatore Quasimodo 1945

Dopo aver traversato molte terre e tanti mari,
porto queste povere offerte agli dèi sotterranei,
e questo estremo dono di morte per te, o fratello,
e a dire vane parole alla tua cenere muta,

- 5 perché te, proprio te, la sorte m'ha portato via,
o fratello infelice, tolto a me ingiustamente.
Ma intanto, come sono, accetta queste offerte
bagnate di molto pianto fraterno:
le porto seguendo l'antica usanza degli avi
10 come dolente dono agli dèi sotterranei.
E ti saluto per sempre, o fratello, addio!

(al v. 6: inversione iniziale; «tolto» diviene «strappato»; «ingiustamente» diviene un «crudelmente» intensificato dal «così»). Sui tanti micro-problemi di resa che il testo propone, si notino 1) ae-quora tradotto direttamente con «mari»: il vocabolo vale «distese» che possono essere di terre come di acque (entrambe varcate da Catullo per giungere dall'Italia alla Troade), e la scelta prevalente nei traduttori italiani privilegia le distese marine; 2) la formula di saluto e congedo *ave atque vale*, resa (sopprimendo la coordinazione) con «ti saluto, [...] addio!»



Salvatore Quasimodo 1955

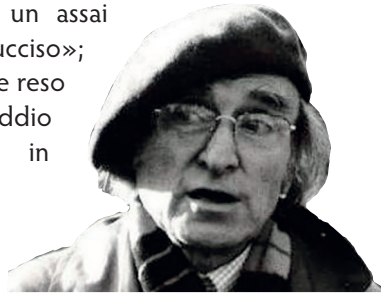
Dopo aver traversato tante terre e tanti mari,
eccomi, con queste povere offerte agli dèi sotterranei,
e questo estremo dono di morte per te, o fratello,
e a dire vane parole alla tua cenere muta,

- 5 perché te, proprio te, la sorte m'ha portato via,
o infelice fratello, strappato a me così crudelmente.
Ma ora, così come sono, accetta queste offerte
bagnate di molto pianto fraterno:
le porto seguendo l'antica usanza degli avi
10 come dolente dono agli dèi sotterranei.
E ti saluto per sempre, o fratello, addio!

- Molta fortuna ha conosciuto presso il pubblico italiano una **traduzione assai libera**, «indisciplinata» e a volte addirittura provocatoria, per mano di Guido Ceronetti, 1969. Per il suo c. 101 Ceronetti sceglie **versi liberi, brevi** e nervosi,

ciascuno con maiuscola iniziale, **abroga la punteggiatura** (cfr. v. 11), **semplifica la sintassi** frantumando i periodi, e ricerca un effetto di secchezza «lapidaria», quasi per mettere il lettore davanti all'equivalente letterario di un'au-

tentica epigrafe. Alcuni versi sono endecasilabi (1, 3, 6, 13), ma la ricerca metrica sembra programmaticamente rigettata, e nell'effetto complessivo non è la musicalità a prevalere. Da notare: 1) lo stesso vocabolo *inferiae* tradotto in due modi diversi; 2) il distico 5-6 di Catullo liberamente sintetizzato, culminando in un assai diretto «ti ha ucciso»; 3) il saluto finale reso con «Ti dico addio fratello addio in eterno».



Guido Ceronetti 1969

Ho attraversato popoli e mari
Fratello mio eccomi ora da te
Eseguo questi nudi **riti funebri**
Perché tu abbia l'offerta dei morti

5 E alle tue ceneri silenziose
Mormoro qualche inutile parola

Proprio te mi ha rapito
La sorte che brutalmente
Mio povero fratello ti ha ucciso

- 10 Gli **onori ai morti** secondo l'uso dei padri
Tristemente ti porto. Prendili
Così irrorati di pianto di fratello
Ti dico addio fratello addio in eterno

- Talora (soprattutto da parte di traduttori-filologi) si è cercato di offrire, nella traduzione, almeno un'idea della **varietà dei metri** che caratterizza il *liber* di Catullo. È la strada percorsa da **Alessandro Fo**, che ha sperimentato una traduzione «barbara» dell'intero canzoniere, secondo il cosiddetto **metodo ritmico** (Torino, Einaudi, 2018): **la disposizione degli accenti** nelle parole italiane **riproduce la sequenza degli ictus** nella nostra convenzionale lettura metrica dei versi latini. Nel suo distico elegiaco, il pentametro «barbaro» presenta tuttavia un trattamento ibridato con la prosodia italiana; a rigore ogni emistichio dovrebbe terminare con un elemento sotto *ictus*, ma, data la scarsità di parole ossitone in italiano, l'equivalenza autorizza parole piane e anche sdrucciole. La sua traduzione mira a restituire con precisione i segmenti del testo in una modulazione anche musicale, senza tuttavia sacrificare la complessiva atmosfera a compromessi espressivi utili solamente a «far tornare» un metro «difficile». Da notare: 1) «distese vaste» per *aequora*, a sottolineare la distanza dalla madrepatria senza prendere posizione per terre o per acque; 2) traduzio-

ne identica per parola identica (*inferiae*); 3) al v. 2 il tentativo, per quanto consente il metro, di collocare l'apostrofe al fratello all'interno del cenno alle *inferiae* che nell'originale lo incornicia (*has miseras, frater, ad inferias*); 4) al v. 6 la resa «a me, o infelice, strappato» dipende da uno stretto allineamento con analoghi segmenti di altri passi catulliani (68a, 20 *O misero frater adempte mihi*, «O fratello a me infelice strappato...» e 68b, 92 *Ei misero frater adempte mihi* «Ahi, fratello a me infelice strappato!»).

Alessandro Fo 2018

- Per molte genti e per molte **distese vaste** portato
eccomi a questi, fratello, **funebri riti** infelici,
per farti dono di un ultimo, estremo omaggio di morte
e per rivolgermi invano alla tua cenere muta,
- 5 dal momento che te mi ghermì, proprio te, la fortuna
ah indegnamente, fratello, **a me, o infelice, strappato**.
Ma intanto le offerte che, stando all'uso antico dei padri,
mesto omaggio, ho lasciato per i tuoi **funebri riti**,
madide molto di pianto fraterno, adesso tu accoglile:
- 10 e in perpetuo, fratello il mio saluto e il mio addio.